

POLITICA

La «spending review» delle Regioni: tagliare trecento consiglieri

- **I governatori** chiedono un decreto urgente al governo
- **La bozza:** nuovi tetti per gli stipendi, riduzione dei fondi ai Consigli, controlli alla Corte dei Conti
- **Errani:** «Sanzioni per chi non si adegua»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Tagliare oltre 300 consiglieri regionali su un totale di circa 900. Ma solo dalla prossima legislatura. È questa una delle proposte che i governatori delle Regioni italiane hanno presentato ieri al Quirinale e a Palazzo Chigi.

Dopo lo scandalo alla Regione Lazio, i governatori hanno deciso di correre ai ripari. Ieri si sono riuniti a Roma e hanno elaborato una bozza che contiene tagli ai costi della politica regionale e controlli decisamente più serrati. Finora, infatti, ogni Regione ha deciso autonomamente sul numero di consiglieri, sugli stipendi, sui fondi destinati ai gruppi consiliari e sui relativi controlli. Il risultato? Numeri che in certi casi, come quello del Lazio, si sono decuplicati in due anni, stipendi che oscillano dai 5.600 euro al mese per un consigliere emiliano ai quasi 10mila per un lombardo.

I governatori hanno deciso all'unanimità di cedere sovranità su questi temi al governo, che dovrà emanare dei criteri standard a cui tutte le Regioni dovranno adeguarsi. L'ipotesi è quella di un decreto legge, dunque di un provvedimento «di urgenza» che possa mettere subito le briglie alle spese fuori controllo, in modo da tentare di arginare l'ondata di antipolitica. Il governo, dal canto suo,

come ha spiegato il ministro Patroni Griffi, sta pensando a un disegno di legge costituzionale per rivedere la riforma del titolo V, per quanto riguarda le competenze regionali in materia di energia, infrastrutture e turismo. Il ddl dovrebbe intervenire anche sul tema dei controlli alla spesa regionale. Ma lo stesso ministro si è detto consapevole che un provvedimento di tipo costituzionale potrebbe non vedere la luce entro la fine della legislatura. Per questo i governatori insistono per il decreto, che entrerebbe immediatamente in vigore. «Già dalla prossima settimana», è l'auspicio espresso dal presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani durante l'incontro a Palazzo Chigi con il sottosegretario Catricalà.

Nella bozza, le Regioni propongono di individuare degli indici di virtuosità per imporre un tetto agli stipendi dei presidenti e dei consiglieri regionali e per la concessione dei fondi ai gruppi politici all'interno delle assemblee legislative. Inoltre, è stato proposto il taglio di oltre 300 consiglieri regionali, un terzo del totale. Allo stesso tempo, l'obiettivo è ridurre corposamente il finanziamento agli apparati politici delle Regioni e sottoporre al controllo della Corte dei conti e di un soggetto terzo i bilanci dei gruppi. Un modo per eliminare lo «spread» tra le Regioni, visto che alcune (come Toscana, Liguria ed Emilia-Romagna) già prevedono di rendicontare le spese effettuate, mentre altre come il Veneto, il Lazio, la Campania e la Calabria non richiedono giustificativi delle spese dei gruppi.

«Verranno previste sanzioni per quelle Regioni che non adottano le misure di contenimento delle spese che abbiamo previsto in tempi brevi, per esempio 60 giorni», ha detto il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni.

...

L'ironia dell'indagato Formigoni: «Pronti ad abolire ostriche e champagne...»

«Sono previste, per quelle Regioni che non legifereranno in tal senso, penalizzazioni, nel senso di minori trasferimenti da parte dello Stato», ha aggiunto Errani. «A queste norme - ha spiegato - tutti dovranno adeguarsi, operando così una omogeneizzazione sul territorio nazionale».

In attesa di un provvedimento del governo, alcune Regioni si stanno muovendo autonomamente. L'Emilia Romagna ieri ha deciso (con una riunione dell'Ufficio di presidenza) una riduzione del 30% delle risorse assegnate ai gruppi politici, alle commissioni e alle strutture speciali e l'azzeramento delle spese di rappresentanza. Inoltre, è stato deciso di affidare alla Corte dei conti il controllo sui bilanci dei gruppi e di pubblicare su Internet la documentazione contabile.

Dalla Puglia, il presidente Vendola ha annunciato di aver tagliato il proprio stipendio di altri 50mila euro l'anno, dopo la sforbiciata del 10% che ha già riguardato tutti i consiglieri. Vendola inoltre ha chiesto che il Consiglio vari al più presto il taglio dei suoi componenti da 70 a 50.

Anche la Campania (dove è in corso una indagine sui fondi ai gruppi regionali) cerca di correre ai ripari. Ieri il Consiglio regionale ha approvato all'unanimità un pacchetto di tagli che prevede la riduzione del 50% dei fondi per i gruppi (si ridurranno a 500mila euro l'anno). A partire da gennaio prossimo, invece, i «comandati» del Consiglio regionale saranno ridotti del 70%. Non quelli della giunta, visto che un emendamento in questo senso è stato bocciato dalla maggioranza di centrodestra. Inammissibile, poi, un altro emendamento che proponeva di ridurre i 5,9 milioni destinati allo staff della giunta campana.

Il Quirinale, dopo l'incontro con la delegazione dei governatori, ha espresso «il suo apprezzamento per la sensibilità e la disponibilità dimostrate in un momento particolarmente critico della vita istituzionale del Paese». Formigoni, invece, ospite di La7, ha ironizzato: «Tutti pronti ad abrogare subito ostriche e champagne...».



IN VIGILANZA

Gubitosi: basta ingerenze politiche in Rai

Non più ingerenze politiche, i tagli non saranno lineari: i vertici «tecnici» della Rai hanno mostrato un volto deciso: «Su 13.629 dipendenti solo 50 sono under 30», su 250 dirigenti solo 10 hanno meno di 40 anni. La presidente Tarantola ha parlato di «missione» del servizio pubblico, «buon prodotto» e un'«azienda che funzioni» e ritrovi il rapporto con i cittadini, com'era negli anni '50 e '60. E ha aggiunto: «Non sono una bancaria o una banchiera, ma una donna al servizio delle pubbliche istituzioni».

Giallo siciliano: un cavillo mina la candidatura di Fava

Appeso ad un cavillo. Così sta Claudio Fava, che per quel cavillo rischia addirittura di non poter correre alle prossime elezioni regionali come candidato alla presidenza della Sicilia. Un risvolto clamoroso sbrogliato nella tarda serata di ieri che riguarda una irregolarità nel cambio di residenza di Fava, avvenuto troppo tardi rispetto ai termini previsti dalla legge siciliana.

La notizia aveva preso fuoco in rete nel primo pomeriggio, ed era stata poi confermata dal Ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri, sebbene non competente per le leggi siciliane, le cui prime dichiarazioni apparse nelle agenzie facevano riferimento a un ritardo nella presentazione delle liste: «Temo siano indiscrezioni fondate, il problema è che non sarebbero stati rispettati i tempi per la consegna della lista. Stiamo verificando, se così fosse sarebbe un'irregolarità difficilmente sanabile perché i termini elettorali sono molto rigorosi».

Una notizia che lo staff di Claudio Fa-

IL CASO

MANUELA MODICA
PALERMO

Il candidato di Sel rischia di essere escluso dalle liste per la corsa alla presidenza della Regione Sicilia per aver cambiato residenza in ritardo
E lui: «Sarebbe un golpe, vado avanti»

va definisce immediatamente «grottesca». E così commenta le prime indiscrezioni il diretto interessato: «Sembra essere in corso un tentativo di propagare informazioni infondate che riguardano presunte irregolarità di liste e listini ancora non presentati», ha detto lo stesso Claudio Fava, che ha aggiunto, «una notizia talmente grottesca che spinge mi spinge ad impegnarmi ancora di più in questa campagna elettorale».

DOMANI IL TERMINE

Il termine per la presentazione delle liste per le prossime elezioni siciliane è infatti previsto per domani. Ma l'irregolarità formale che potrebbe escludere il candidato Fava dalle consultazioni è di altra natura. Ed ecco che un comunicato del Viminale interviene per smentire le agenzie e chiarire l'inghippo: «Si precisa che il ministro Anna Maria Cancellieri ha fatto riferimento non ai termini di presentazione delle liste ma al requisito della residenza per l'iscrizione nelle liste elettorali». Perché per potersi candidare alla presidenza della Regione siciliana biso-

gna essere residenti in Sicilia, secondo una legge regionale. Ma il cavillo è ancora più sottile perché Claudio Fava è attualmente residente in un comune siciliano come prevede la legge. Tutto riguarda, infatti, la scadenza dei termini secondo quanto recita il «calendario delle operazioni preparatorie per l'elezione diretta del presidente della regione e dell'assemblea regionale». Un calendario che fa riferimento alle modifiche introdotte alla legge 29 del 20 marzo 1951, dalla legge regionale n. 7 del 3 giugno 2005. Secondo questa tabella, infatti, il cambio di residenza per l'iscrizione alle liste elettorali doveva essere comunicato entro il 13 settembre. Fava, invece, presenta il suo cambio di residenza solo il 18 settembre, secondo quanto risulta all'assessorato alle Autonomie locali della Regione Sicilia, competente in materia - per questo il candidato risulta incandidabile al punto da inficiare non solo la sua corsa alla presidenza ma tutta la lista.

Un colpo di scena che potrebbe di fatto cambiare completamente lo scenario della campagna elettorale siciliana, eliminando dai giochi il candidato

sostenuto in Sicilia da Sel e Idv. E questo mentre a Messina è tutto pronto per la festa di sabato per chiedere sostegno alla campagna elettorale di Fava. Un grande spettacolo con la partecipazione prevista di Nino Frassica e Ninni Bruschetta (il Duccio di Boris, designato assessore alla Cultura nella giunta Fava), ma potrebbe non esserci una campagna elettorale. Un cavillo che Claudio Fava definisce «incostituzionale». E sebbene siano ormai lontani i tempi in cui la legge regionale prevedeva addirittura il certificato di nascita, l'ex eurodeputato rimarca: «Solo in Sicilia esiste una norma così bislacca. L'idea che un cavillo formale possa frenare la mia candidatura è roba degna dei Borboni. Un tentativo maldestro, evidentemente, di non farmi vincere le elezioni. È così, ho cambiato la residenza, adesso si scopre 2 o 3 giorni in ritardo. Ma dico, sono stato consigliere comunale, deputato nazionale, deputato europeo e candidato sindaco a Catania senza alcun bisogno di risultare residente in Sicilia. Con questi tentativi malriusciti non si fa altro che rafforzare il mio impegno per questa regione».